Giovedì 31 Luglio 1913 — Anno XLVIII - N. 16991

IL SECOLO

EDIZIONE DELLA SERA

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1913

	ITALIA ANNO	SEM.	TRIM.	ESTERO ANNO	SEM.	TRIM.
Secolo	18.—	9.50	4.50	34.—	17.50	8.—
Secolo e Secolo XX	30.—	15.50	7.50	44.—	23.—	10.75
Secolo e Secolo delle Signore	30.—	16.50	8.50	41.—	21.—	10.75
Secolo, Secolo XX e Secolo delle Signore	24.—	12.50	6.50	48.—	24.50	12.50
Secolo, Gazzetta dello Sport con ricco distintivo e penna stilografica	52.—	—	—	67.—	34.25	18.25
Secolo, Secolo XX, Gazzetta dello Sport, Corriere della Sera, Illustrazione del Popolo, Fanfulla della Domenica, Secolo delle Signore, Secolo XX, Secolo Illustrato	84.25	14.—	—	69.—	36.75	18.75
Secolo, Secolo XX, Gazzetta dello Sport, distintivo e penna stilografica in oro	28.—	15.—	—	56.—	30.25	17.50
Secolo, Secolo XX, Secolo Illustrato, Gazzetta dello Sport, distintivo e penna stilografica	32.—	16.—	—	65.—	33.75	16.25

Scrivere Vaglia all'Amministrazione in Milano corso Porta Nuova, 19
Un numero separato, in Regno, cent. 5 — Estero cent. 10.

LE INSERZIONI A PAGAMENTO

si ricevono esclusivamente presso HAASENSTEIN e VOGLER, *Milano, Via Tommaso Grossi, 3* e dalle proprie succursali in *Firenze, Bologna, Catania, Genova, Napoli, Palermo, Parma, Piacenza, Roma, Torino* e *Venezia* ai seguenti prezzi: *Avvisi commerciali* nelle pagine di testo, la linea di 6 punti larga 1/6 di pagina, L. 1.— Nella pagina della Notizie Commerciali L. 4.25 la linea di 6 punti larga 1/12 di pagina. Nelle pagine successive L. 1.— la linea di 6 punti larga 1/12 di pagina. Gli *Avvisi finanziari* si pubblicano esclusivamente nelle pagine di testo or in quella delle Notizie Commerciali. Cronologie L. 2.— la linea di 6 punti. Piccola Cronaca L. 3.— la linea. Per gli *Avvisi economici* e *Piccoli avvisi di indole commerciale* vedere condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Pagamento anticipato.*

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Conto corrente con la posta

IL SECOLO XX

Rivista mensile riccam. Illustr. — Ogni num. cent. 50 in tutto Italia

IL SECOLO DELLE SIGNORE

Settimanale di moda, ill. a colori, con modelli tagliati e tav. di ricamo

Trovasi in vendita in tutta Italia:

IL CUORE IN GIOCO

Novelle di CAROLA PROSPERI — Prezzo L. 2.50.

La mobilitazione clericale

I retori che hanno bisogno di dar fiato alle trombe apocalittiche ad ogni graciar di rane griderebbero che la patria è in pericolo e che le conquiste sacre del pensiero moderno sono attaccate con impeto selvaggio da tutte le parti. Noi, più modestamente, faremo soltanto alcune osservazioni su quel che si chiama anche oggi il pericolo clericale e non invocheremo le virtù della stirpe e le sante memorie del passato. Marcovaldi è morto da quattro secoli; Giordano Bruno è diventato il genio tutelare dei comizi anticlericali a data fissa, e non è il caso d'invocolare le ombre implacate per una questione di politica interna. E poi, come più «morbidi e gentili huomini» dei nostri padri, e possiamo discutere anche dei clericali con tutta la maggiore serenità possibile, che montare in furia! O il popolo italiano non ha ancor perduto la coscienza di sè stesso, e reagirà contro il tentativo di corruzione clericale che ammorba il Paese; o questa coscienza di sè è perduta, e allora la collera del critico sarebbe ridicola. E il ridicolo uccide.

L'esper mento imminente

I clericali, dunque, hanno trovato l'ordine di mobilitazione. Hanno lavorato per lunghi anni nel silenzio, si son contati più volte, hanno stretto alleanze e tradite amicizie; son passati dalla chiesa e dal chiostro alla casa signorile e al tugurio ed hanno fatto mille osservazioni stupefacenti e incoraggianti. Hanno visto, cioè, che l'Italia moderna è ancora il vecchio Paese della plebe e dell'aristocrazia spiantata, che si divincolò talvolta sotto la ferrea stretta della tirannide spagnola, ma si rassegnò e servì il vecchio Paese che seguì impetuosamente Girolamo Savonarola, a cui splendea nell'anima il sole della più pura libertà cittadina, ma fu impassabile spettatore del suo eroico martirio; il vecchio Paese a cui Tommaso Campanella gridò in faccia l'insulto più sanguinoso quando gli disse che egli osava tormentare proprio colui che avesse il torto di soffrire delle sue sofferenze infinite. E si sono accorti, soprattutto, di questo che i partiti democratici non hanno saputo conquistare la coscienza italiana, non hanno saputo interpretarne le tendenze più spiccate, non hanno saputo dare uno sfondo di idealità superiore alla loro propaganda. Perciò si è maturato il piano di battaglia, e la mossa per la conquista del Governo è stata condotta con tattica sagente, con infiniti avvolgimenti, con la tradizionale abilità di un potere che ha venti secoli di storia. L'esperimento è ormai imminente, e solo una vigorosa reazione democratica può salvarci dal disastro di un indirizzo clericalesco che nell'ultimo decennio il governo italiano ha più o meno consciamente preparato.

I segni di questo indirizzo sono innumerevoli. Il liberalismo italico, intanto, invocando i sacri dogmi del «rispetto al sentimento religioso delle masse», ha lasciato che la vecchia milizia scovolta dalla tempesta del '65 e del '70 si rinnovellasse e fruttificasse, che si ricostituissero le corporazioni religiose e la manomorta, che si ricreasse a poco a poco a quelle condizioni di fatto contro le quali in Italia, nei fulmini delle maledizioni, per unificare l'Italia. Fu dichiarato irriverente qualsiasi attacco contro l'antichissimo nemico della democrazia del Paese; e si videro ministri «anticlericali» proporre e far votare dalle fide maggioranze leggi parricide come quella su l'insegnamento religioso nelle scuole. E si disse e si ripetè tante volte che la coscienza nazionale non poteva e non doveva essere turbata da una inutile agitazione anticlericale, a tutto vantaggio dei partiti estremi; ma nessuno pensò che questa coscienza non fosse turbata da un'agitazione clericale! Anzi, nel 1904 e nel 1909 il quasi tutti i collegi occupati già da «liberali» fu giurata l'alleanza con i clericali, e si gettarono le basi di quella fortuna politica che oggi passa a piena banda dinanzi al Vaticano. Il quale ha tesa la vecchia mano ossuta e forte e l'ha acciuffata.

Santi, giornali e bombe

Non vedete? La stampa cattolica ha dichiarato che un buon terzo dei deputati uscenti ha promesso di non ostacolare mai il buon diritto della Chiesa; e si dice che nuove adesioni vengano ogni giorno da tutte le parti al comitato di salute pubblica che risiede nella città leonina. Molti, ahimè, dei 508 moriturі si affannano a propiziarsi le curie vescovili con genuflessioni divertenti. A Napoli, per esempio, dove brulica la plebe e dove i preti sono più numerosi degli spazzini municipali, gli onorevoli hanno la buona abitudine di seguire, col relativo cero votivo le statue dei santi che passeggiano per le vie dei rioni popolari... come fa Giolitti a Raffaello per il paesaggio umbro! Pochi giorni fa, in Sezione Stella, il deputato fu visto, umile e contrito, al seguito dell'«monacone con le ali», cioè di S. Vincenzo, patrono della cabala, con tanto di cero in mano. E chi ha un po' di tempo da perdere e può fare il giro dei quartieri partenopei nei giorni di festa — cosa quasi tutti i giorni dell'anno — è certamente delitato da manifesti multicolori con esclamazioni come queste: «Viva il santo protettore! Viva il nostro deputato!».

La stampa cattolica non ha più l'antica prudenza. I giornali locali, specialmente nel Mezzogiorno e nel Veneto, hanno buttata la maschera. Un periodico napoletano, che si fregia dello stemma borbonico, non ha più nè misura nè pudore; e reali, d'Italia sono degli usurpatori; volgari: l'Italia ufficiale è un lupanare; l'unità italiana ha distrutta l'indipendenza del Mezzogiorno; i «piemontesi» affamati hanno affondato le mani scarne nei pingui scrigni dei reali di Napoli... E i sacrestani commentano il foglio alle innumeri «donne di chiesa» onde formicola la città e la campagna, ricevendo la dolce immagine paterna di Ferdinando negazionista di Dio; e l'aristocrazia, che va a corte, sussidia, spera, prega, farnetica.

Le «banche cattoliche» hanno fatto o fanno il resto. Perchè mai una banca debba e possa chiamarsi «cattolica» non si sa; ma si sa che i clericali hanno perfettamente capito ciò che i valentuomini liberali non hanno capito mai, che cioè per irretire la coscienza è necessario e anche irretire la borsa, e che i partiti politici hanno tanta vitalità e tanto credito quanto più si sforzano di pregare aiuto a chi ha bisogno. Ed ecco gli «aiuti colonici» che consentono al colono quasi fallito di ritentare le vie della fortuna, e danno alla banca il diritto di domandare il voto per lo scioglimento del parlamento dell'odiatissimo Stato italiano la causa delle «buone catholiche» e della santa religione offesa dai massoni. Quante siano codeste botteghe non so; so che pullulano magnificamente da per tutto, che fanno affari, che sono in rapporti con i principali fattuti di credito «atei» e che hanno degli ottimi fondi di cassa per la mobilitazione generale.

Il Vaticano politico

Per fortuna della democrazia, non è più possibile in Italia parlare di un «cristianesimo sociale» e di simili amabilissimi inganni curiali. Se una speranza di rinnovamento, o di svecchiamento, poteva alimentare l'enciclica «Rerum novarum», essa è svanita da un pezzo, fin dagli ultimi anni di Leone XIII. Come ascortissimo e animo freddo come una lama, il vecchio pontefice si accorse subito che, se il suo latino si prestava egregiamente a drappeggiare nella frase classica qualcuna delle nuove aspirazioni della coscienza moderna, l'istinto e l'interesse della Chiesa non si piegava e non si sarebbe piegato mai a transazioni pericolose col pensiero contemporaneo, antidogmatico e ribelle per definizione. Chi avrebbe arrestato la critica sul pendio fatale e inopprimibile che dal dominio delle leggi economiche corre verso le riebbiose basure viciate dalla dogmatica religiosa? Se il cattolicismo diventa «sociale», cioè se esso riconosce l'enorme peso della questione sociale, non può che assumere una posizione di lotta, poichè la questione sociale è guerra per le coscienze, di istinti, di classi; e se per «sociale» si deve intendere (come, appropriamente, è volontà dell'uso comune che così sia) «democratico», è inevitabile che il Papato assuma le difese delle classi dirigenti contro la borghesia. Ma ecco qui l'assurdo, ecco la necessità di troncare con taglio netto le discussioni eterodosse. L'on. Murri, candida e nobile anima di riformatore, ne fu sorpreso prima, indignato, poi, e fin dal 1904, nel libro su «Un papa, un secolo ed il catticismo sociale» iniziò, forse senza volerlo di proposito, il suo clamoroso distacco dalla Chiesa ufficiale. E se un resto c'era ancora di speranza, il «motu proprio» di Pio X, del 22 dicembre 1903, e l'enciclica «Pascendi», dell'8 settembre 1907, ebbero cura di dissipare gli equivoci. Il Papato ritornò conservatore, quale fu sempre, quale deve essere sempre, e cancellò brutalmente il suo peccato sociale con condizione reazionaria, rabbiosa e inflessibile. Il manipolo dei modernisti si è scomposto in partiti, di rinvigorire, comunque, i partiti reazionari. Questo è senza dubbio il programma minimo; il programma massimo potrebbe anche non attuarsi mai, e forse neppure i temporalisti lo credono attuabile. L'unità nazionale è tal cosa che l'insidia del Vaticano non può perdere più. Ma, anche se, per questo lato, noi possiamo essere perfettamente tranquilli, è pur sempre dovere di quanti amano la libertà del pensiero, la laicità della scuola, la progressiva conquista democratica dello Stato impedire che sul Paese si scateni una tempesta reazionaria, che troverebbe l'alleata naturale nella tempesta militarista già scatenatasi con l'impresa libica.

Noi non sappiamo se il governo sarà cieco fino al punto da porgere una mano ai clericali nelle elezioni imminenti, ma qualunque possa essere l'atteggiamento del Governo, è bene che la democrazia non disprezzi troppo il pericolo nero, e non dimentichi mai che le nostre masse non hanno alcuna preparazione politica ed alcuna coscienza dei propri interessi. Basta che il prete assuma l'abito di protezione dell'amico del popolo perchè la sua vittoria sia sicura, perchè le lanose mandre umane ripopolino i biblici pascoli di Eugadèi e di Saronne.

Romolo Caggese

La prima riunione di Bucarest
delibera la sospensione delle ostilità
Il piano di Sazonoff per la cacciata dei turchi

(Servizio telefonico e telegrafico particolare del SECOLO)

Tregua di cinque giorni

Prima riunione dei delegati

BUCAREST, 30 notte.

In seguito ai colloqui di ieri fra alcuni delegati, si è deciso la massima una tregua d'armi di 5 giorni.

I delegati alla Conferenza della pace che era convocata per oggi alle quattro pomeridiane, si sono recati poco prima di quest'ora al ministero degli Esteri. Prima entrarono le delegazioni serba e montenegrina; poi le delegazioni bulgara e greca, ciascuna però per proprio conto.

I delegati rimasi giunsero ciascuno separatamente. Dalle autorità rumene erastero degli Esteri senza uno speciale bivietavano l'entrata al palazzo del ministero degli Esteri senza uno speciale biglietto. All'entrata dinanzi all'edificio era radunato un grande numero di curiosi.

(Stefani).

Dopo i cinque giorni

l'armistizio potrà essere prorogato

Il mauito delle Potenze alla Serbia

VIENNA, 30 notte.

Telegrammi da Bucarest arrivati a Vienna stanotte recano che la Conferenza dei delegati balcanici ha approvato un armistizio di cinque giorni e che l'ordine è già partito per la sospensione delle ostilità. Si ritiene nei circoli diplomatici viennesi che l'armistizio, dopo trascorsi i cinque giorni, verrà prolungato.

Ho da fonte eccellente che in seguito alla decisione presa dalla Conferenza degli ambasciatori di Londra riguardo all'Albania le Potenze hanno avvertito il Governo serbo che le truppe serbe che si trovano ancora in territorio albanese devono sgomberarlo. La Serbia dovrà inoltre stabilire delle leggi che garantiscano i diritti degli albanesi cattolici e mussulmani che rimarranno sotto il dominio serbo.

Come si è svolta la riunione

Londra, 30 notte.

Telegrafano da Bucarest alcuni particolari della prima seduta della conferenza balcanica.

La seduta è stata aperta alle quattro pomeridiane dal ministro degli esteri rumeno. Fino dal primo momento la discussione si svolse assai cortese. Presiedeva il presidente del Consiglio di Rumenia, Majorescu. Parlò subito in nome degli alleati il presidente della legazione serba, Pasic, il quale dinandò al Majorescu di presiedere permanentemente la conferenza.

Il Majorescu allora espose in un suo discorso la domanda bulgara d'armistizio, che fu accettata da Venizelos. Il delegato bulgaro Toncef disse allora di sperare che lo spirito di conciliazione che anima la delegazione bulgara fosse condiviso dalle altre delegazioni.

La seduta venne quindi sospesa per permettere agli addetti militari di compilare la convenzione relativa alla sospensione delle ostilità. Dopo ciò la conferenza approvò il protocollo della tregua. Quattro copie del protocollo vennero consegnate alle delegazioni perchè le trasmettessero ai rispettivi quartieri generali. La seduta fu poi quindi sciolta.

Tutti i delegati alla conferenza sono soddisfatti. La conferenza è stata rinviata a domani alle ore quattro.

Quanto potranno durare le discussioni

Bucarest, 30 notte.

Secondo l'*Agenzia Rumena*, in seguito alle frequenti interviste pubblicate dai giornali, i delegati hanno deciso di usare le massime precauzioni nelle loro dichiarazioni. È stato anche stabilito di non fare, almeno per ora, alcuna comunicazione della stampa sulle discussioni.

Circa l'argomento dei colloqui dei delegati tra di loro e con i delegati rumeni, anzitutto si sarebbe discusso se si dovessero sospendere le ostilità prima del principio delle conferenze. L'arrivo di Venizelos ha influito in senso moderatore sulle pretese dei serbi. I delegati degli alleati dichiararono che essi avanzeranno le loro condizioni in comune per rendere impossibile ai bulgari di concludere la pace con un solo alleato.

I delegati bulgari dichiararo che non faranno alcuna difficoltà per le semplici questioni di forma. Essi preferiscono che la Conferenza sia presieduta da un delegato rumeno. Generalmente l'opinione circa i lavori della Conferenza è favorevole e predomina la speranza che essa avrà termine fra dieci o quindici giorni al più tardi. — *(Stefani.)*

La Rumenia in favore dei bulgari

Bucarest, 30 notte.

Il giornale *Universul*, in occasione dell'apertura della Conferenza balcanica, scrive: «L'adempimento dei desideri della Rumenia è fuori di questione. È divenuto inoltre possibile che la Rumenia possa esercitare la necessaria influenza e pressione sugli ex-alleati affinchè nelle questioni territoriali non siano accampate pretese esagerate. E di grande importanza che la Bulgaria non venga trattata ingiustamente dai suoi ex-alleati, poichè essa deve essere privata dei successi ottenuti nella prima fase della guerra. Bisogna lasciare alla Bulgaria un limite ragionevoli la possibilità di riparare al più presto possibile le conseguenze degli errori da essa commessi.»

Il giornale ammonisce gli alleati di non avanzare pretese esagerate.

Venizelos insiste

sul principio dell'equilibrio

Parigi, 30 notte.

Il corrispondente del *Temps* a Bucarest ha incontrato il presidente del Consiglio greco, Venizelos, nella stazione di Titu. Il presidente del Consiglio greco gli ha detto quanto segue:

«I preliminari di pace potrebbero servire a concludere l'armistizio benchè questo susciti una certa diffidenza da parte dei delegati serbi. I serbi domandano la pace decisiva per arrestare le operazioni militari non ultimate. Col mio collega Pasic io sosterrò questo punto di vista alla conferenza. Quanto alla questione capitale del possesso di Cavalla debbo riconoscere che prima della guerra avevamo rinunziato a questa città. Ora però, dopo la provocazione bulgara e dopo che la vittoria ha arriso a noi, posso assicurarvi che noi non restituiremo Cavalla, che è quanto vi è di maggiormente greco.

«Dopo i massacri di Serres si può ammettere che Cavalla resti in mano dei bulgari? Bisogna riconoscere che all'indomani della nostra vittoria noi abbiamo conservata la norma fissata prima della guerra con la Bulgaria: vale a dire il principio dell'equilibrio balcanico mediante una politica di moderazione. Prima della seconda guerra la Bulgaria era più forte; ed io l'ho riconosciuto. Ora dopo questa guerra bisogna che le forze si equaglino; ciò è essenziale per la pace e per tagliar corto alle velleità di egemonia bulgara. Prima della guerra noi credevamo nell'amicizia bulgara; ora i cinti cercheranno la loro ripulsa. Come impedirlo se non mediante la creazione di forze eguali? La massa etnica bulgara non è superiore a quella greca e non credo che la civiltà della Bulgaria sia superiore alla civiltà ellenica».

Conservando coi delegati

La controversia per l'Egeo

Il bombardamento di Viddino e la tregua

Bucarest, 30 notte.

(R.) È questa la terza volta che una conferenza della pace si raduna a Bukarest. La prima volta fu dopo la guerra turco-russa; la seconda volta quando fu conclusa la pace nell'86 tra la Serbia e la Bulgaria. Come le altre precedenti anche l'attuale conferenza ha luogo al palazzo del Ministero degli esteri, che è attualmente una magnifica costruzione posta all'estremità della città dove comincia il gran corso, che è pure il passeggiata alla popolazione di Bucarest.

Da mie interviste con parecchi membri delle varie delegazioni ho constatato che domina in tutti uno spirito di moderazione e di conciliazione; tanto è vero che le dichiarazioni fatte ieri da un delegato serbo, Spalakovic, vennero biasimate da tutti. Conseguenza di esse è stato che i delegati hanno deciso di non concedere più interviste per evitare qualunque polemica che potrebbe infiurre sulla serenità della conferenza.

Per ciò che riguarda i greci, Venizelos ha detto e ripetuto che è loro assolutamente impossibile di rinunziare al possesso di Cavalla. Altri delegati greci mi hanno soggiunto che senza il possesso di Cavalla essi non potrebbero ritornare ad Atene. Apprendo da buona fonte che i greci aumenteranno le loro domande per ciò che riguarda il confine fino a Demir Hissar, mentre Guerghelì rimarrà ai serbi. Bisogna tener conto del fatto che queste domande rappresentano attualmente un massimo e che è certo fin d'ora che Delegorgh verrà restituita ai bulgari.

Ad ogni modo i delegati dei balcanici sono decisi ad impedire che i delegati bulgari abbiano a tentare di tirar le cose in lungo. A questo proposito un delegato bulgaro mi ha assicurato che i sospetti che vengono elevati contro la sincerità della Bulgaria in queste trattative di pace sono infondati.

— Noi vogliamo — ha detto — concludere una pace onorevole ed al più presto. Conosciamo la situazione pericolosa nella quale ci troviamo e nella quale si trovano truppe rumene; noi non abbiamo nulla da eccepire intorno all'atteggiamento cavalleresco di queste truppe e non abbiamo a lamentarcene, ma potrebbero capitare da un momento all'altro delle liti che sarebbero per noi profondamente spiacevoli. Noi non intendiamo affatto di tirare in lungo le cose.

Intorno alla questione delle Potenze per la riconciliazione fra gli Stati balcanici assicura qui che specialmente la Russia e l'Austria lavorano attivamente. Si prevede che l'Austria avrebbe promesso alla Serbia uno sbocco nel mare Adriatico affinchè gli stessi alleati diventino più concilianti per ciò che riguarda il Mar Egeo.

Intorno alla domanda dei greci e dei serbi per ciò che riguarda i confini, si assicura che il loro desiderio sarebbe quello di una frontiera che andasse dal fiume Nesto al fiume Maritza. Ciò significherebbe che tutta la costa dell'Egeo rimarrebbe agli alleati. Nei circoli diplomatici si dice invece, come ho già osservato, che è impossibile di tagliare fuori la Bulgaria dal mare Egeo e che bisogna cederle il porto di Dedeagatch. I serbi dichiarano che essi non domanderanno nessun territorio alla nazione bulgara.

La questione del bombardamento di Viddino preoccupa i circoli diplomatici. Il Governo bulgaro è intervenuto per mezzo della legazione italiana presso il Governo rumeno pregandolo di interporsi perchè il bombardamento di Viddino venga sospeso e si impedisca l'entrata delle truppe serbe in questa città che è abitata da molti rumeni. Il Governo rumeno ha comunicato questa domanda della Bulgaria al ministro presidente Pasic, il quale ha dichiarato che tutto dipende dal comandante serbo e non da lui. Ha aggiunto che essi tenteranno di riconquistare la fiducia, di imbavagliare la stampa, di mortificare con tutti i mezzi possibili il libero pensiero, di distruggere il faticoso edificio che la democrazia ha potuto costruire, a traverso sperperi di energie e crisi di uomini e di partiti, di rinvigorire, comunque, i partiti reazionari. Questo è senza dubbio il programma minimo; il programma massimo potrebbe anche non attuarsi mai, e forse neppure i temporalisti lo credono attuabile. L'unità nazionale è tal cosa che l'insidia del Vaticano non può perdere più. Ma, anche se, per questo lato, noi possiamo essere perfettamente tranquilli, è pur sempre dovere di quanti amano la libertà del pensiero, la laicità della scuola, la progressiva conquista democratica dello Stato impedire che sul Paese si scateni una tempesta reazionaria, che troverebbe l'alleata naturale nella tempesta militarista già scatenatasi con l'impresa libica.

Noi non sappiamo se il governo sarà cieco fino al punto da porgere una mano ai clericali nelle elezioni imminenti, ma qualunque possa essere l'atteggiamento del Governo, è bene che la democrazia non disprezzi troppo il pericolo nero, e non dimentichi mai che le nostre masse non hanno alcuna preparazione politica ed alcuna coscienza dei propri interessi. Basta che il prete assuma l'abito di protezione dell'amico del popolo perchè la sua vittoria sia sicura, perchè le lanose mandre umane ripopolino i biblici pascoli di Eugadèi e di Saronne.

Romolo Caggese

Nessuna intesa austro-russa

La conferenza degli ambasciatori si scioglie

Domande serbo-greche per l'armistizio

Vienna, 30 notte.

Nei circoli competenti di Vienna si dichiara che le notizie sparse in questi giorni intorno al progetto di una cooperazione militare della Russia e dell'Austria per cacciare le truppe turche da Adrianopoli e le altre notizie del genere sono da considerarsi come ballons d'essai.

Tra l'Austria e la Russia, si assicura qui, non esiste affatto l'intesa della quale si parla nei circoli parigini. A Vienna ragiona invece viva preoccupazione l'intenzione che predomina nei circoli di Pietroburgo di un'azione militare isolata della Russia, contro la Turchia. È certo che quest'azione sarebbe probabilmente limitata da principio ad una dimostrazione navale, ma non si ammette che la Russia possa agire isolatamente e per proprio conto. In tal caso l'Austria, visto che il concerto delle Potenze sarebbe distrutto, vorrebbe riprendere la propria libertà di azione. A Pietroburgo si è perfettamente informati di ciò. In che cosa dovrebbe consistere questa libertà di azione non si vuol dire; il fatto è che la diplomazia austriaca sta facendo grandi sforzi per impedire un'azione isolata della Russia. Questa la verità.

I giornali viennesi in genere, e l'ufficiosa Allgemeine Zeitung *in ispecie, esprimono la viva soddisfazione per il gran passo in avanti fatto dalla questione albanese alla conferenza di Londra. L'Allgemeine Zeitung dice che la questione delle isole dell'Egeo non verrà più trattata dalla Conferenza di Londra che sta per sciogliersi. L'Europa avrà forse bisogno di un nuovo organo centrale per liquidare la questione balcanica. Sarà esso un Congresso oppure una Conferenza? Nessuno è in grado di dirlo. Certo è che ci sono dei gravi e difficili problemi da risolvere. Finora soltanto il problema albanese è entrato nel periodo della realtà.*

Negli ambienti ufficiosi di Vienna il quadro della Conferenza di Bucarest, che è incominciata oggi, viene così descritto: I delegati bulgari domandano prima di tutto l'armistizio, e la Rumenia appoggia questo postulato. La Serbia e la Grecia per trattare dell'armistizio esigono: Il consenso immediato della Bulgaria alla cessione di Cavalla alla Grecia; la concessione alla Serbia di una frontiera strategica.

I due alleati dichiarano poi che tocca ai bulgari respingere i turchi da Adrianopoli. Ieri i delegati bulgari dichiararono che non potevano discutere di cessioni territoriali fino a che la Bulgaria non avesse piena garanzia che i turchi si ritireranno alla linea Enos-Midia. Ma i delegati serbi e greci rispondevano: «Questa vostra eccezione è per noi inaccettabile. Non è colpa nostra se avete ritirati i vostri eserciti da Ciataglia per attaccare noi».

*Secondo un telegramma da Bucarest all'*Allgemeine Zeitung *i delegati bulgari avrebbero l'intenzione di proporre alla conferenza l'autonomia della Macedonia. I delegati serbi e greci dichiareranno subito che questa proposta non è neppure discutibile.»*

Proposte di Sazonoff

per indurre i turchi a sgombrare la Tracia

Parigi, 30 notte.

Il *Temps* riceve da Pietroburgo che il ministro degli Esteri russo Sazonoff si è recato ieri a Peterhoff per fare la sua relazione all'imperatore.

Il ministro ha sottoposto al Sovrano alcune proposte atte ad indurre la Turchia a rinunziare essa stessa ad Adrianopoli. Tale sarebbe, per esempio, una rettificazione della frontiera Enos-Midia fino a comprendere il corso dell'Ergene. La diplomazia russa sarebbe infatti disposta a fare concessioni di questo genere.

Rimaneva da accertare i sentimenti della Bulgaria a tale riguardo. D'altra parte, si vedrebbe con favore un'azione della Rumenia per restituire Adrianopoli alla Bulgaria in compenso dei territori della Dobrugia.

In generale, si rileva qui ora una tendenza a temporeggiare per quel che concerne un'azione diretta della Russia. Nell'*entourage* di Kokozoff e di Sazonoff si sembrava inclini a favorire una soluzione che rimanesse puramente le nazioni balcaniche per formare un esercito, alla testa del quale si porrebbe la Rumenia, per costringere la Turchia a rispettare il protocollo di Londra.

Fra Re Carlo e il Sultano

LONDRA, 30 notte.

Nell'udienza di ieri il ministro di Turchia ha rimesso la risposta del Sultano all'ultimo dispaccio di Re Carlo di Rumenia. Il Sultano cerca in questa risposta di dimostrare che il possesso di Adrianopoli è necessario per la protezione di Costantinopoli e dei Dardanelli. (Stefani).

Londra, 30 notte.

Telegrafano da Bucarest che nell'udienza privata concessa da Re Carlo di Rumenia al ministro di Turchia, Sefa bey, si sono trattate molte cose importanti. Il ministro comunicò la risposta del Sultano al telegramma di Re Carlo ed inoltre, a quanto si assicura, espresse il desiderio della Turchia di partecipare alla Conferenza balcanica. Il Re rispose rispettando ancora una volta che la Turchia deve astrittto rispettare i deliberati della Conferenza di Londra. Più tardi Re Carlo riceverà, pure in udienza privata, il primo ministro greco, Venizelos.

La Bulgaria disposta a concessioni verso la Turchia

Vienna, 30 notte.

I giornali hanno da Costantinopoli:

«Il Gabinetto Radoslavoff sarebbe disposto a fare concessioni circa la questione del confine nel caso che la Porta ritirasse le sue truppe dalla Tracia e sgombrasse Adrianopoli. Le conferenze tra il delegato bulgaro Natcevic e il Gran Visir sembravano già avere ottenuto un risultato favorevole, quando improvvisamente le trattative furono sospese. I motivi del mancato accordo sono alcune concessioni fatte alla Turchia dai negoziatori greci Levidis e Dragoumis, concessioni che al momento decisivo cagionarono la rottura delle trattative. Il signor Natcevic fa i maggiori sforzi per ristabilire i rapporti. La situazione però è resa difficile dal fatto che la Porta insiste ora per l'accoglimento di quei privilegi che essa aveva domandato all'apertura della prima Conferenza della pace a Londra.» *(Stefani).*

Gli Stati balcanici

si riuniranno ancora per marciare contro i turchi

Una domanda bulgara respinta

Vienna, 30 notte.

Il rappresentante diplomatico della Serbia a Vienna, Jovanovic, ha dichiarato essere probabile che gli Stati balcanici tutti insieme, meno la Rumenia, si obbligheranno, per facilitare la conclusione della pace con la Bulgaria, di cooperare con la Bulgaria per cacciare i turchi da Adrianopoli.

I telegrammi da Bucarest ai giornali di Vienna recano che Venizelos e Pasic hanno fatto dichiarazioni concilianti dichiarando che le loro domande sono moderate e sono intese ad eccedere completamente per il futuro attriti fra gli Stati balcanici.

Si dice che nella seduta preparatoria di stamane della conferenza di Bukarest i delegati bulgari avevano chiesto di trattare separatamente con ogni singolo Stato. Questa domanda è stata respinta all'unanimità. Anche la Rumenia si è rifiutata.

Le relazioni diplomatiche

fra Grecia e Turchia

Costantinopoli, 30 notte.

Le trattative di Atene per la regolarizzazione delle questioni da cui dipende la ripresa delle relazioni diplomatiche essendo quasi completamente terminate, il consulente giuridico del ministero degli esteri Rechid Bey, si è recato oggi ad Atene, per firmare insieme a Gabri Djemal gli atti relativi alla ripresa delle relazioni diplomatiche fra la Turchia e la Grecia. (Stefani).

I serbi dinanzi a Viddino

Belgrado, 30 notte.

Le truppe serbe sono giunte dinnanzi a Viddino, stringendo vieppiù le linee di accerchiamento e presero il villaggio di Taparcik a 3 km. dalla città. Dalle posizioni serbe si scorge la bandiera bianca sventolare a Viddino, ma ciò nonostante il nemico decise di difendere la città fino all'estremo. Sulle posizioni serbe dell'antica frontiera i bulgari attaccarono oggi come ieri giorni sono le posizioni di Vlasina e Strogar, ma gli attacchi furono respinti. (Stefani).